

## Luigi Russo

Si è spento con la dignità, la discrezione, la serenità e — si potrebbe dire — l'eleganza con cui è sempre vissuto.

Aveva ottantotto anni, ormai, il sen. Luigi Russo (6-1-1904; 5-11-1992), ma si conservava lucido e operoso, animato da quella forza interiore che gli aveva consentito, oltre le sue stesse ambizioni, di assurgere ai massimi livelli della politica nazionale. Fu, infatti, senatore di Monopoli dal 1948 al 1976 e, per molti anni, Presidente della Commissione Pubblica Istruzione del Senato, dedicando un'attenzione appassionata alla scuola e all'elaborazione, in particolare, di alcuni disegni di legge relativi alla riforma dell'ordinamento scolastico e universitario — la sua azione fu decisiva per l'istituzione dell'Accademia di Belle Arti di Bari, dell'Istituto d'Arte e del Conservatorio «N. Piccinini» di Monopoli.

Un protagonista esemplare, dunque, della vita civile; un uomo, un gentiluomo, che, per la sua umanità e onestà, per la sua signorilità, addirittura sconcertante in un'età di smarrimento dei riferimenti ideali, per la sua limpida e ricca cultura, per la sua cristiana vocazione al servizio, per la fede profonda e coerente, aveva sempre meritato il rispetto di tutti, all'interno e all'esterno del proprio partito.

Aperto e solidale, ma, al tempo stesso, solitario e lontano, fu «maestro» nel senso più alto del termine; fu «maestro» anche perché, congiungendo felicemente politica e cultura, volle consacrare la sua attività, tutta la sua vita, agli interessi generali, agli obiettivi ideali, a quelle ragioni di fondo che avevano caratterizzato la sua militanza nell'Azione Cattolica e il suo apostolato di docente, a Conversano, Taranto e Bari.

Serbò sempre una coscienza estrema della necessità di un impe-

gno che fosse vivificato da un senso quasi sacerdotale del proprio ruolo di servitore rigoroso delle istituzioni.

Non è qui il caso di ripercorrere tutte le tappe di un'esistenza intensa e vibrante come la sua (fu anche Presidente dell'Ospedale San Giacomo e delle I.P.R.A.B. di Monopoli, Direttore Onorario della Biblioteca Comunale «P. Rendella» e Presidente della locale Sezione della Società di Storia Patria), ma non si può non rimarcare come la testimonianza del sen. Russo sia stata di quelle che lasciano il segno, anche per lo stile e il tono della sua presenza.

La verità è che il suo profilo di austera e rigorosa moralità, di patriarcale saggezza e francescana semplicità, era inciso sulla piastra di una fede vastamente approfondita, e poi tradotta nella linearità di una vita vissuta all'insegna di una religiosità alimentata non dall'abitudine, ma da una scelta consapevole, che si era peraltro rinvigorita nel diuturno contatto con i testi prediletti.

Di qui la sua disposizione contemplativa, la sua dimensione ascetica, la sua propensione a cogliere la carica interiore e spirituale dei valori civili.

Di qui il suo ardore di conoscenza, il suo culto degli studi, giacché al suo indomabile senso del dovere era fortemente connesso il suo amore per la storia patria, per quel passato nel quale si ritrovano le sorgenti più autentiche dell'identità spirituale di un popolo; per quel passato che è riscoperta e preservazione delle proprie radici, predisposizione di un terreno favorevole affinché i giovani siano stimolati ad ulteriori ed auspicabili approfondimenti.

Ne sono probante testimonianza i tanti contributi, spesso illuminanti, pubblicati sui giornali pugliesi, su personaggi, luoghi e vicende della cultura regionale (Palma il Vecchio e Palma il Giovane, il Convento di San Benedetto a Conversano, N. De Bellis, l'Abbazia di Santo Stefano, il S. Pietro di Giovanni Bellini, Camillo Querno, La Madonna della Madia, Francesco De Mura, il Veronese, Orazio e Taranto, il Finoglio, Tintoretto ed un umanista pugliese, Fracanzani, l'assedio dei Veneziani a Monopoli, Onofrio Martinelli, la finestra dei Petraroli; ma, per una più precisa bibliografia, si rinvia a F. Lillo, *Monopoli*, Colucci, Monopoli 1976), e, soprattutto, alcune importanti monografie, che vanno qui ricordate: *Muzio Sforza, poeta monopolitano, tra Rinascenza e Controriforma (1542-1597)*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 1985, pregevole ricostruzione, di refrigerante sapore ottocentesco, attraverso testi poco noti o addirittura inediti, dei momenti più significativi della parabola di un intellettuale dalla Rinascenza all'ansia religiosa della restaurazione controriformistica; *Per Prospero Rendella, «amico delle muse»* (Scheda, Fasano 1977), in cui lo scandaglio critico, muovendosi su le tenui tracce di un tipico rappresentante della borghesia intellettuale e

terriera del tardo Rinascimento, è animato da una cordiale disposizione umana, e quasi autobiografica, evidente da un lato nel rimpianto per una vita non interamente vissuta secondo meriti e vocazione, dall'altro nel compiacimento orgoglioso delle proprie scelte, nella fedeltà ad un ideale di austera riservatezza e di dignitosa misura; *Antonio Bruno, medico e filosofo locorotondese* (Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 1980), che lucidamente coglie, nelle introduzioni di due perduti trattati dell'aristotelico pugliese, il tentativo di conciliazione, nello spirito della Controriforma, della filosofia con il cattolicesimo.

Di quella disposizione spirituale e contemplativa si alimentarono anche le vibrazioni profonde della sua nobile e umbratile pittura (fu un protagonista del rinnovamento artistico in Puglia), la partecipazione solidale, ma non demagogica, ai bisogni delle fasce più deboli della popolazione, la virile accettazione del dolore e della sofferenza come occasioni di riscatto.

A tramandare questa immagine di Luigi Russo provvederà senza dubbio il suo ultimo lavoro, edito pochi giorni prima della sua scomparsa, *La rosa centofoglie* (Vivere in, Monopoli 1992), una sorta di diario, in cui, come ho avuto occasione di osservare, «sul filo di una serena nostalgia, lungo una teoria di aneddoti minimi e di lontane memorie, nella chiaroscurale alternanza di luminose aperture e drammatici ripiegamenti, l'autore-personaggio, pur senza indulgere alla riduzione confidenziale dei dati biografici, recupera, con felice "disagio", il suo antico "sguardo"».

Il ricordo di L. Russo, dunque, deve indurre i tanti che lo hanno conosciuto e stimato, a raccogliere il messaggio della sua retta coscienza, a tener fede al suo magistero; deve, insomma, vivere in noi, essere di monito ai nostri comportamenti, di stimolo, soprattutto a tradurre i principi ideali e/o le convinzioni ideologiche che ispirano ognuno di noi nella quotidiana realtà della vita privata e politica.

DOMENICO COFANO